

# Un solo corpo in Cristo

A lungo le chiese sono state edificate privilegiando forme simmetriche. Soluzione adottata perché il corpo umano è simmetrico, e il corpo, come scrive san Paolo, è immagine della Chiesa: «Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12, 4-5).

Questa immagine paolina evidenzia che la semplice somma delle membra non forma un corpo vitale: l'unità del corpo è prececuta e resa possibile dalla vita trasmessa da *Colui che è la vita*. La vita, infatti, non si costruisce, ma si riceve. Allo stesso modo, non basta che le diverse parti che compongono l'edificio di una chiesa siano disposte le une accanto alle altre: il progetto di una chiesa assume unità e forma compiuta quando è fondato su *ciò che era fin dal principio... ossia il Verbo della vita* (1 Gv 1, 1). Non per nulla è la simmetria della croce che, nei secoli, in Occidente come in Oriente, ha configurato le piante architettoniche delle chiese: il popolo di Dio è *un solo corpo in Cristo* perché attraverso quel corpo che ha preso la forma della croce, ovvero del dono di sé e del sacrificio, ha ricevuto la pienezza della vita.

Varcare la soglia di una chiesa facendosi il segno della croce, ovvero tracciando e unendo le proprie membra col segno di Colui che è stato crocifisso, introduce al mistero di Dio: la croce mostra la verità dell'opera del Figlio,

che manifesta l'amore del Padre e conforma i suoi a sé attraverso lo Spirito che rigenera dall'alto. È questo movimento trinitario che genera lo spazio della chiesa e orienta colui che lo percorre.

## Come sacrificio vivente

L'edificio dedicato a Dio deve riproiettare unità e differenza: da un lato accoglie l'unità della comunità di fedeli che partecipa dell'unico sacerdozio di Cristo, dall'altro rende evidenti i diversi ministeri e la natura gerarchica della Chiesa, così come descritti nel documento conciliare *Lumen gentium*. In questa direzione, il libro *L'architettura del Corpo Mistico* di Steven J. Schloeder<sup>1</sup> è ormai testo di riferimento per mettere al centro dell'attenzione l'insegnamento profondo del Concilio Vaticano II, insegnamento troppo spesso misconosciuto da coloro che sono chiamati alla progettazione degli edifici ecclesiastici.

Fondamentale, ricorda Schloeder, è il recupero del dato scritturistico, sottolineato in modo particolare durante il Concilio, secondo il quale il popolo di Dio è «il sacerdozio regale» (1 Pt 2, 9). Ed è questo recupero che offre «una fortissima consapevolezza della dinamica liturgica e del nostro ruolo nell'assemblea... Ogni forma di sacerdozio ha la sua variante di sacrificio: Gesù l'eterno Sommo Sacerdote ha offerto sé stesso al Padre per la salvezza del mondo ed Egli è ancora un "ministro del santuario"» (Eb 8, 2).

Nella partecipazione sacramentale con Cristo, il sacerdote ministeriale ora offre il Corpo e il Sangue del Signore e noi, il sacerdozio regale, siamo chiamati a offrire noi stessi come sacrifici umani e spirituali «accettabili a Dio», tramite Gesù Cristo come nostro «culto spirituale» (1 Pt 2, 9; Rm 12, 1)<sup>2</sup>.

Quando ci si imbatte in chiese con spazi omogenei e inarticolati, concepiti tutt'al più per avvolgere un tavolo e un leggio, diventa palese la riduzione della liturgia a un pasto conviviale a scapito del suo valore sacrificale. Così come diventa palese una concezione di sacerdozio appiattita, quasi che il ruolo del popolo di Dio sia quello di perseguire una sorta di parossistica clericalizzazione.

La Chiesa chiama i fedeli a partecipare in modo specifico e differenziato alla liturgia. Il Concilio Vaticano II ha messo in risalto una visione eroica della fede cristiana: chiama i fedeli a una sempre maggiore consapevolezza dell'operato di Cristo nelle loro vite; li chiama a imitare il Figlio di Dio, a offrire «i propri corpi come sacrificio vivente, santo e ben accetto a Dio» (Rm 12, 1), a offrire sé stessi come vittime affinché la Risurrezione prenda posto nelle loro vite, trasformandoli in *uomini nuovi* che *raccogliono il frutto che porta alla santificazione* (Ef 4, 24). Il sacrificio qui non è sottrazione di una parte alla propria disponibilità, ma in quanto *sacrificio vivente* è un modo di essere, è il non essere solo per sé stessi ma il riconoscere il proprio compimento nella riposta libera all'amore di

Dio. L'offerta del proprio sacrificio vivente non ha quindi a che fare con la distruzione, ma con una nuova creazione.

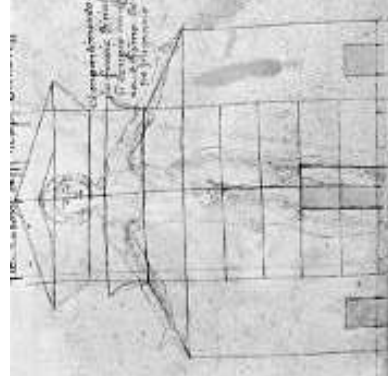
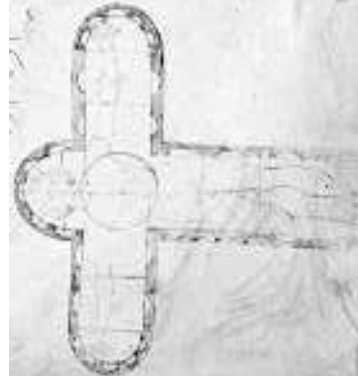
Una simile chiamata attende dalle arti e dall'architettura della Chiesa risposte capaci di reggere la sfida.

## Chiesa in forza del corpo di Cristo

Un modello da segnalare è quello che troviamo in un libro recentemente stampato: *Liturgia, Commento, Architettura* di Ciro Lomonte e Guido Santoro<sup>3</sup>. La pubblicazione presenta l'intervento che ha ridisegnato l'area presbiterale nella chiesa madre di Sancipirello, parrocchia di Maria SS. Immacolata, nella diocesi di Monreale. I due autori sono anche gli architetti incaricati del completamento di questa chiesa<sup>4</sup>. L'edificio ha conosciuto una lenta e continua trasformazione: iniziata nel 1875, maestoso con il suo impianto basilicale composto da transetto e tre navate, è rimasto a lungo spoglio e incompleto nell'arredo architettonico per il culto. Oggi, i lavori dell'area presbiterale sono completati, e il linguaggio e le proporzioni utilizzati fin qui potranno fungere da matrice per realizzare la cappella del SS. Sacramento, quella del fonte battesimale, il transetto e le navate.

La grande croce collocata al centro della zona absidale della chiesa di Sancipirello costituisce il primo principio unificatore: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12, 32). Le navate in questo modo diventano cammino verso Dio. Inoltre, la chiesa è orientata con la porta principale a Est, come le antiche basiliche costantiniane: la porta è *Ianua Coeli* ed è orientata al sole che sorge nel giorno del 25 dicembre, quando la luce segna la vittoria sulle tenebre. Il cosmo intero partecipa della liturgia attraverso l'architettura.

L'ambone, collocato sul lato de-



Nelle due immagini a sinistra, Francesco di Giorgio Martini (1439-1502), *Pianta e alzato di una chiesa costruiti secondo proporzioni del corpo umano*, Firenze, Biblioteca Laurenziana. A destra: Chiesa di Sancipirello, veduta generale dell'area presbiterale.

stro, è luogo dove il mistero della fede è proclamato. E poiché il Verbo si è consegnato fino a incamarsi, morire e risorgere al terzo giorno, uno è l'annuncio che non può andare perduto: «Gioisca la terra inondata da così grande splendore; la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo». Per questo l'ambone ricorda qui il sepolcro vuoto con la pietra ribaltata a lato.

L'*ecclesia*, intesa come assemblea del culto di Dio, presenta un'unità più profonda del mero convergere in un luogo: ed è l'unità conferita in forza del *nuovo tempio*, e cioè del corpo del Signore (Gv 2, 19-21). La comunità dei fedeli è una cosa sola in quanto si nutre dell'unico pane attraverso il quale il Signore li unisce tra di loro e con sé stesso, che li rende un solo corpo. Per questo l'altare è il fulcro compositivo di tutto l'edificio, tutto converge su di esso.

L'altare della chiesa di Sancipi-



rello ha la forma rettangolare che ricorda la mensa attorno alla quale si svolse l'Ultima Cena. Ed è anche un blocco chiuso, costruito con pietra bianca di Comiso, che ricorda l'ara sacrificale.

L'altare è inscritto nella stella principale a dodici punte che decoro il pavimento, che si sdoppia in un'altra e si riflette nella stella della volta del presbiterio: dodici più dodici, come gli apostoli, come i patriarchi, l'antica e la nuova alleanza, tutta la storia della salvezza è radunata attorno all'altare. E l'altare è, come dice sant'Ambrogio, immagine del corpo di Cristo<sup>5</sup>.

Ecco che cosa significa l'auspicio di un'arte che introduce al mistero della fede. Chi è convocato nella chiesa di Sancipirello vede e comprende di essere «popolo di Dio» come il popolo dell'antica alleanza; ma il fatto di esserlo in forza del corpo di Cristo costituisce la differenza specifica del nuovo popolo. In que-

sto modo «popolo di Dio» non rimane solo un vago termine sociologico ma indica coloro che, partecipando alla celebrazione liturgica in modo attivo ovvero secondo il sacerdozio che compete a ognuno, vivono del corpo di Cristo e del fatto che diventano essi stessi corpo di Cristo.

Il grande crocifisso e l'altare, oltre che allineati, sono posti in relazione tra loro anche dalla particolare fattura dell'arco trionfale. Questo infatti, nell'intradosso, è caratterizzato da archetti concavi, a loro volta incorniciati da una trina di ulteriori archetti. È un ricordo che ricorda la cortina della tenda del convegno che Mosè tese davanti all'arca dell'alleanza (*Es* 26, 31-33) e che Salomone replicò nel tempio di Gerusalemme (*1 Re* 6, 21). Rimando che, allo stesso tempo, ne segnala ora l'assenza; il velo del tempio, infatti, si squarciò quando Gesù di Nazareth morì sul Golgota (*Mt* 27, 50-51). In questo modo all'assemblea radunata nella navata è ricordata ed esplicitata l'opera di rivelazione di Dio in Gesù Cristo: se con l'antica alleanza il nome di Dio era appena sussurrato nel segreto del tempio, ora con il corpo del Figlio di Dio nudo in croce è possibile contemplare il mistero di Dio, mistero che rivelandosi non si dissolve ma rimane inesauribile per la profondità del suo amore, della sua vita consegnata fino al sacrificio per la salvezza degli uomini.<sup>6</sup>

## Testimoni della bellezza

Abbiamo visto a quale compito è chiamata la vita cristiana. Nella liturgia tutto il creato è chiamato a diventare offerta. Ogni uomo è chiamato a conformarsi al Figlio di Dio, a diventare carne e sangue di Cristo trovando il proprio compimento nella libera risposta all'amore di Dio. E abbiamo visto come la chiesa di Sancipirello accompagni in questo percorso i fe-

deli: arte e spazio sacro hanno un carattere sacramentale, aprono alla trascendenza in quanto segni visibili di Cristo presente in mezzo agli uomini. Un adeguamento liturgico realizzato secondo il Vaticano II o la costruzione di una nuova chiesa trovano unità e vita quando sono testimonianze degne della bellezza di Cristo, *bellezza tanto antica tanto nuova* come scriveva sant'Agostino.

È proprio il misconoscimento di questa forma originaria, del Verbo della Vita, che ha prodotto le chiese brutte degli ultimi cinquant'anni. Anche senza rimpiangere gli antichi quanto nobili modelli architettonici, la cui reiterazione oggi starebbe alla vita quanto l'imbalsamazione, è innegabile che siano state edificate chiese che non sono chiese ma sale riunioni, auditorium, officine, inceneritori, containers prestatati al culto. Strutture formulate con un linguaggio estraneo, spesso perfino equivoco, e inadatto a testimoniare la fede cristiana. Non solo. Abbiamo visto quale importanza ha il corpo nella vita e nella liturgia cristiana. Ebbene, una diffusa sudditanza ai presupposti teorici tipici della modernità, tutta intenta ad azzerare la tradizione e a perseguire forme pure e geometriche, ha prodotto spazi dove non è previsto che il corpo varchi la soglia. Spazi dove geometrie spigolose, cemento grezzo, lunghe pareti bianche non si rapportano alla misura e alla sensibilità di un corpo vivo. Spazi dove lo spirituale è concepito come il distillato di una scarnificazione. L'effetto che rimane è un'impressione di strutture mentali non abitabili, che possono approdare a uno spiritualismo ma non a una vita secondo lo Spirito.

Il punto è che questi edifici o vengono disertati o vengono trasformati.

La trasformazione può avvenire «dal basso», in modo spontaneo, attraverso una graduale accumulazione di segni che, marcando lo spazio, lo riconquistano al rap-

porto di Dio con l'uomo. Il rischio, in questo caso, è che avvenga una parcellizzazione dello spazio in ritagli di segni e devozioni personali, spesso purtroppo attraverso un arredo liturgico improvvisato e mediocre, che sfinano quel linguaggio comune di cui la fede cristiana vive.

L'altra possibilità è che la trasformazione avvenga «dall'alto», attraverso una visione capace di edificare uno spazio adeguato per il corpo della Chiesa perché visione *conforme* a Colui che infonde unità e vita al corpo della Chiesa. Il che ci porta diritti a tutta una serie di interrogativi che, guardando all'alto numero di chiese costruite negli ultimi cinquant'anni, sempre più si imporpora: gli involucri tipici dell'architettura moderna sono convertibili, si lasciano trasformare dal Verbo della Vita? Ci sono chiese contemporanee che possono essere considerate, non tanto in termini costruttivi ma sacramentali, non ancora terminate, ferme come un catecumenismo nel narcece? Possiamo considerare alcune brutture lasciate in eredità come ferite di un corpo, tanto incancellabili quanto allo stesso tempo bisognose di essere trasfigurate? E, in ultimo, è cattolico radere al suolo?

## Luigi Codemo

<sup>1</sup> Steven J. Schloeder, *L'architettura del Corpo Mistico. Progettare chiese secondo il Concilio Vaticano II*, L'Epos, Palermo 2005.

<sup>2</sup> Ivi, p. 36.

<sup>3</sup> Ciro Lomonte - Guido Santoro, *Liturgia, Cosmo, Architettura. A proposito del ridisegno dell'area presbiterale nella chiesa madre di Sancipirello (Pa), parrocchia di Maria SS. Immacolata, diocesi di Monreale*, Edizioni Cantagalli, Siena 2009.

<sup>4</sup> Lomonte e Santoro hanno creato da poco con alcuni amici un gruppo di professionisti esperti in arte sacra. Il loro sito web è [www.magistrimaragmae.org](http://www.magistrimaragmae.org).

<sup>5</sup> Sant' Ambrogio, *De sacramentis*, IV, 7.

<sup>6</sup> Sull'intervento di Sancipirello è disponibile in rete un documentario del regista Giuseppe Sottosanti (<http://vimeo.com/14825881>).